

UNA SERIE DI OPERAZIONI COMBinate PORTATE A TERMINE DAI TRE COSMONAUTI DELL'URSS

# ATTRACCO, VOLO COLLEGATO E SGANCIO

La Soyuz 10 ha raggiunto l'obiettivo dopo ventidue voli circumterrestri - Manovre di altissima precisione - Salyut al momento del docking aveva girato intorno alla Terra per 86 volte. - Entusiasmo nell'Unione Sovietica per il nuovo successo - Ipotesi sulla Luna - Una astronave misteriosa

E' entrato regolarmente in orbita

## «Via» al San Marco satellite italo-americano

FORMOSA BAY (Kenia), 24. Dalla piattaforma San Marco, situata nella Formosa Bay, davanti alla costa del Kenya, è stato lanciato stamattin il satellite San Marco. Il lancio è avvenuto alle 8,32 (ora italiana).

ricano di Wallops Island il 15 dicembre 1964) ed il San Marco 2, lanciato dal poligono equatoriale San Marco il 26 aprile 1967.



V. SHATALOV

A. ELYSEEV

N. RUKAVISHNIKOV

Dalla nostra redazione MOSCA, 24. «Soyuz 10 chiama Salyut, Soyuz 10 chiama Salyut» pol' aggancio perfetto e a più riprese in orbita, quindi il distacco e l'avvio di un nuovo volo separato. Così si è iniziata oggi a mezzogiorno (ora di Mosca) la nuova e fantastica avventura dell'astronave sovietica «Soyuz 10» che ha preso il volo alle 2,54 di ieri (ora di Mosca) da Baikonur con a bordo i tre cosmonauti Sclatov, Elisseev e Rukavishnikov. La stazione «Salyut» — che era stata lanciata lunedì scorso e che sino ad ora ha circunnavigato la Terra per 86 volte — è stata raggiunta dopo ventidue voli circumterrestri che l'astronave ha effettuato in perfetta regola e tenendosi costantemente in contatto sia col centro di direzione situato nel territorio sovietico che con le tre navi dell'Accademia delle Scienze che incrociano nell'Atlantico.

L'aggancio — come ha precisato la Tass — è stato reso possibile dopo una serie di esperimenti tecnico-scientifici e dopo che tutte le possibili soluzioni erano state individuate direttamente dai cosmonauti.

Una volta sicuri del funzionamento degli apparati di aggancio, i tre della Soyuz hanno dato il via all'operazione tenendosi collegati anche con il centro responsabile delle manovre della Salyut. Ma non è escluso che siano stati gli stessi astronauti a manovrare la stazione automatica.

La prima fase della missione (l'aggancio a più riprese e continuazione del volo separato) è quindi felicemente conclusa mentre tutti gli osservatori guardano con sempre maggiore interesse a questa nuova e fantastica impresa della cosmonautica sovietica.

Il volo, intanto, prosegue regolarmente. I cosmonauti godono tutti ottimali condizioni: le pulsazioni di Sclatov sono, al minuto, 68; quelle di Elisseev e di Rukavishnikov 64. Per quanto riguarda l'astronave c'è da rilevare che la temperatura all'interno si mantiene di 621 gradi centigradi di pressione e la colonna di mercurio segna una pressione di 780 millimetri.

Torniamo ora all'impresa e al suo significato. Tutti gli osservatori concordano nel rilevare che in nottata (gli astronauti infatti riposarono dalle 13,30 alle 20 ore di Mosca) potrebbero avere luogo nuovi e più grandi esperimenti.

Non si esclude inoltre la partecipazione di un'altra Soyuz dal momento che alcuni cosmonauti (che hanno già volato nel corso di missioni sperimentali importanti) e cioè Brikovski, Popov e Gorbunov si trovano a Baikonur. Tutto sta quindi a dimostrare che l'Unione Sovietica sta puntando alla soluzione del problema della creazione in orbita di una stazione permanente capace di servire come base intermedia tra la Terra e gli altri pianeti.

Anche gli americani, come si ricorderà, nel marzo del 1966 con la Gemini 8, pilotata da Neil Armstrong e da David Scott, ebbero un tentativo di aggancio in orbita con un missile Agena, tentativo che venne poi portato a felice compimento, sempre nel 1966, dalla missione Gemini 10, 11 e 12. Ma l'operazione di oggi si differenzia nettamente da quella degli americani nel senso che è al contrario della Agena — non è un semplice bersaglio da colpire — in volo, ma una vera e propria stazione orbitale di una stazione che dovrà servire anche per il futuro come base di appoggio per altri voli.

La stessa stampa sovietica si stamane dedicando pagine intere all'impresa sottolinea che l'umanità si trova di fronte ad un nuovo «passo in avanti verso lo spazio, grazie ad una missione che è destinata a lavorare nel cosmo».

Torniamo alle ipotesi che si fanno sempre più numerose e che in molti casi vengono avvalorate da tecnici e scienziati.

Come è noto la Salyut è stata collocata in una orbita solitamente riservata ai voli umani e questa particolarità spiega il fatto che sin dal primo momento tutti gli osservatori hanno concordato nel rilevare che Salyut altro non è che la parte centrale e più importante di una eventuale stazione orbitale destinata ad accogliere navi spaziali con astronauti a bordo. Non a caso, stamane, a Mosca, alcuni tecnici facevano osservare che la «coerenza» dimostrata dalla scienza sovietica (tradita tra l'altro dagli scienziati e dai politici) nel campo delle ricerche spaziali porta alla individuazione di due aspetti di un lato il Lunachok che costituisce sulla Luna una base permanente senza l'ausilio dell'uomo, dall'altro la Salyut che è l'equivalente del Lunachok nello spazio. Se almeno ben compreso le ipotesi URSS starebbero tentandoci di ripetere, nel cosmo, quanto già realizzato sulla Luna. Solo le prossime ore, comunque, potranno fornire nuove «sorpresa».

Ed ecco, intanto, altre due notizie che sono state al centro dell'interesse degli osservatori scientifici. Una riguarda la Luna, l'altra la Terra.

Come è stato preparato e a chi è servito il famigerato rapporto Mazza

# Operazione prefetto di Milano

La nascita di una «armata» - Lo strabismo politico di un funzionario dal passato assai vario - Perché i fascisti si scatenano nella capitale lombarda - Dalla bomba di piazza Fontana a quelle contro l'Università statale - La decisa risposta degli antifascisti

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. Lo studio e l'abitazione del prefetto di Milano, Libero Mazza, aprono le finestre sull'altiguo palazzo Isimbardi, in corso Monforte, dove, oltre al Consiglio provinciale, si riunisce quello regionale.

Giovedì scorso una ventina di teppisti fascisti hanno inscenato una gazzarra alla Regione, mentre l'assemblea stava discutendo della lotta al fascismo. Sono stati affrontati e inseguiti dai consiglieri regionali fin sulla strada. La dura fezzina di teppisti l'hanno ricevuta sotto le finestre del prefetto, sotto lo studio nel quale il dott. Libero Mazza ha scritto il suo ormai celebre «rapporto» sulla situazione milanese, lo studio dove la forcaiola fantasia del signor prefetto ha inventato un'armata.

L'«armata Mazza», così come c'è il mastro di Lochness, l'araba fenice e la balena bianca inseguita dal capitano Achab. L'«armata Mazza»: ventimila uomini che «dispongono di organizzazione, equipaggiamento ed armamento che può qualificarsi paramilitare. Servizio medico, collegamento radio fra i vari gruppi, servizio di intercettazione radio della polizia, elmetti, barre di ferro, per il lancio di sfere di acciaio, tascapane con bottiglie molotov, selci, mattoni, bastoni, ecc.». Come ha scritto il prefetto di Milano, Libero Mazza, nel suo ormai celebre «rapporto» sulla situazione dell'ordine pubblico, dato prima in visione al capo dei senatori missini, Gastone Nencioni, e poi ai due giornali di destra.

L'«armata Mazza» nasce ufficialmente il 22 dicembre dello scorso anno, dieci giorni dopo il primo anniversario della strage di piazza Fontana e l'uccisione dello studente Saverio Saltarelli, ammazzato da uno delle migliaia di candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo dalla polizia e dai carabinieri.

## Centrale di denaro e di potere

Gli strateghi della destra hanno capito che non è produttivo attaccare tutto il fronte con la stessa intensità, che bisogna concentrare lo sforzo principale su un punto. A Reggio Calabria c'è stata una sommossa eversiva che è durata sette mesi. Una faccenda cento volte meno grave a Milano avrebbe provocato la richiesta del «governo forte», avvocato l'ombra di Bava Beccaris nell'incarnazione del generale De Lorenzo.

ri, insieme alle rivoltellate dei carabinieri in via Larga. «I disordini verificatisi sabato 12 dicembre u.s. in questa città con luttuose seppure accidentali conseguenze», così inizia il «rapporto Mazza». E le «accidentali conseguenze» sono il corpo esanime di Saverio Saltarelli.

Libero Mazza, per conto suo ha già anticipato il giudizio della magistratura: la morte di Saltarelli è stata accidentale. Un giudizio categorico da prefetto che sogna il «governo forte».

In effetti il «rapporto Mazza» con il suo incredibile, ma ponderato strabismo politico nasce molto tempo prima, prima dell'autunno caldo, della tragica morte dell'agente Antonio Annamanna. Libero Mazza, prefetto della Repubblica, ha imparato a chiudere un occhio su quello che avviene a destra da parecchio tempo, da quando era capo gabinetto di Ferdinando Tambroni, l'uomo del governo con l'appoggio del MSI. E, ancor prima, quando era capo di gabinetto del prefetto repubblicano di Firenze.

Scrivendo il suo «rapporto» non ha fatto altro che riassumere, dandogli il carattere ufficiale della firma di un alto funzionario dello stato, la piattaforma ideologica politica della centrale della provocazione.

per il tentativo di «spedizione punitiva» della destra italiana.

Per lungo tempo la sede dei teppisti della Giovane Italia è stata in corso Monforte, a quattro passi dalla prefettura. Altri quattro passi e c'è piazza San Babila, tempio consacrato alle bravate fasciste. Libero Mazza non ha visto niente. Metteva assieme i 20.000 uomini della sua armata guardando agli operai, alla periferia, alla cintura industriale o alla più vicina via Festa del Perdono, dove c'è l'università statale.

Dopo le bombe, lo sterminio delle aggressioni, delle provocazioni. La «prova generale» di Piazza Fontana era andata male. Bisognava cercare di creare il disordine, convincere la gente che il caos era alle porte. Libero Mazza ignorava la sua dimpietata Giovane Italia e piazza San Babila. Il questore Guida e saltava, dopo il tragico volo dell'anarchico Giuseppe Pinelli da una finestra dell'ufficio politico della questura, ma Libero Mazza restava tranquillo in prefettura. Meno spettacolare dei questori che scendono in piazza e danno ordini alle autorità della polizia e tengono conferenze stampa, Libero Mazza svolgeva la routine del «far finta di niente».

Importante era lasciar mano libera ai provocatori, al canaglie fascista: da cosa nasce cosa, come si dice.

Centotrenta atti di violenza Dal gennaio del 1969 alla metà di febbraio di quest'anno si contano (e l'elenco è incompleto) centotrenta gravi atti di violenza dei fascisti, dalle aggressioni agli attentati. Nei «rapporto Mazza» tutto questo si riduce ad un fugguevissimo cenno a movimenti di estrema destra.

Ma a Milano, nonostante il prefetto che non vede, non sente, non sa; nonostante certi funzionari di polizia che fanno finta di niente, nonostante certi magistrati che puntualmente rinfacciano le canaglie fasciste; nonostante tutto questo, il fascismo riceve sonore lezioni da piazza San Babila alla Camera del Lavoro: è isolato.

E il 13 febbraio di quest'anno centomila persone sfilarono dai bastioni di Porta Venezia a piazza del Duomo: per la prima volta dopo più di vent'anni si vedono le bandiere rosse accanto a quelle bianche della DC, alle bandiere repubblicane, agli striscioni dei giovani liberali.

Libero Mazza resta in prefettura, ormai ha scritto da tempo il suo «rapporto» e nasce la «maggioranza silenziosa», si costituisce un nuovo centro della provocazione, il «comitato cittadino anticomunista per la libertà».

Alla vigilia della seconda sortita pubblica — la «marcia» indetta per sabato 17 aprile — il «rapporto Mazza» viene reso noto a Milano e a Roma: vuole essere il pezzo forte del battage propagandistico per il raduno anticomunista, il supporto ufficiale per la creazione di un blocco d'ordine che vada da certi settori della DC e del PSDI (i cui capigruppo al consiglio comunale di Milano hanno aderito alla prima «marcia anticomunista», quella del



Il prefetto Libero Mazza



Picchiatori fascisti

Ennio Elena

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24. «Soyuz 10 chiama Salyut, Soyuz 10 chiama Salyut» pol' aggancio perfetto e a più riprese in orbita, quindi il distacco e l'avvio di un nuovo volo separato. Così si è iniziata oggi a mezzogiorno (ora di Mosca) la nuova e fantastica avventura dell'astronave sovietica «Soyuz 10» che ha preso il volo alle 2,54 di ieri (ora di Mosca) da Baikonur con a bordo i tre cosmonauti Sclatov, Elisseev e Rukavishnikov. La stazione «Salyut» — che era stata lanciata lunedì scorso e che sino ad ora ha circunnavigato la Terra per 86 volte — è stata raggiunta dopo ventidue voli circumterrestri che l'astronave ha effettuato in perfetta regola e tenendosi costantemente in contatto sia col centro di direzione situato nel territorio sovietico che con le tre navi dell'Accademia delle Scienze che incrociano nell'Atlantico.

L'aggancio — come ha precisato la Tass — è stato reso possibile dopo una serie di esperimenti tecnico-scientifici e dopo che tutte le possibili soluzioni erano state individuate direttamente dai cosmonauti.

Una volta sicuri del funzionamento degli apparati di aggancio, i tre della Soyuz hanno dato il via all'operazione tenendosi collegati anche con il centro responsabile delle manovre della Salyut. Ma non è escluso che siano stati gli stessi astronauti a manovrare la stazione automatica.

La prima fase della missione (l'aggancio a più riprese e continuazione del volo separato) è quindi felicemente conclusa mentre tutti gli osservatori guardano con sempre maggiore interesse a questa nuova e fantastica impresa della cosmonautica sovietica.

Il volo, intanto, prosegue regolarmente. I cosmonauti godono tutti ottimali condizioni: le pulsazioni di Sclatov sono, al minuto, 68; quelle di Elisseev e di Rukavishnikov 64. Per quanto riguarda l'astronave c'è da rilevare che la temperatura all'interno si mantiene di 621 gradi centigradi di pressione e la colonna di mercurio segna una pressione di 780 millimetri.

Torniamo ora all'impresa e al suo significato. Tutti gli osservatori concordano nel rilevare che in nottata (gli astronauti infatti riposarono dalle 13,30 alle 20 ore di Mosca) potrebbero avere luogo nuovi e più grandi esperimenti.

Non si esclude inoltre la partecipazione di un'altra Soyuz dal momento che alcuni cosmonauti (che hanno già volato nel corso di missioni sperimentali importanti) e cioè Brikovski, Popov e Gorbunov si trovano a Baikonur. Tutto sta quindi a dimostrare che l'Unione Sovietica sta puntando alla soluzione del problema della creazione in orbita di una stazione permanente capace di servire come base intermedia tra la Terra e gli altri pianeti.

Anche gli americani, come si ricorderà, nel marzo del 1966 con la Gemini 8, pilotata da Neil Armstrong e da David Scott, ebbero un tentativo di aggancio in orbita con un missile Agena, tentativo che venne poi portato a felice compimento, sempre nel 1966, dalla missione Gemini 10, 11 e 12. Ma l'operazione di oggi si differenzia nettamente da quella degli americani nel senso che è al contrario della Agena — non è un semplice bersaglio da colpire — in volo, ma una vera e propria stazione orbitale di una stazione che dovrà servire anche per il futuro come base di appoggio per altri voli.

La stessa stampa sovietica si stamane dedicando pagine intere all'impresa sottolinea che l'umanità si trova di fronte ad un nuovo «passo in avanti verso lo spazio, grazie ad una missione che è destinata a lavorare nel cosmo».

Torniamo alle ipotesi che si fanno sempre più numerose e che in molti casi vengono avvalorate da tecnici e scienziati.

Come è noto la Salyut è stata collocata in una orbita solitamente riservata ai voli umani e questa particolarità spiega il fatto che sin dal primo momento tutti gli osservatori hanno concordato nel rilevare che Salyut altro non è che la parte centrale e più importante di una eventuale stazione orbitale destinata ad accogliere navi spaziali con astronauti a bordo. Non a caso, stamane, a Mosca, alcuni tecnici facevano osservare che la «coerenza» dimostrata dalla scienza sovietica (tradita tra l'altro dagli scienziati e dai politici) nel campo delle ricerche spaziali porta alla individuazione di due aspetti di un lato il Lunachok che costituisce sulla Luna una base permanente senza l'ausilio dell'uomo, dall'altro la Salyut che è l'equivalente del Lunachok nello spazio. Se almeno ben compreso le ipotesi URSS starebbero tentandoci di ripetere, nel cosmo, quanto già realizzato sulla Luna. Solo le prossime ore, comunque, potranno fornire nuove «sorpresa».

Ed ecco, intanto, altre due notizie che sono state al centro dell'interesse degli osservatori scientifici. Una riguarda la Luna, l'altra la Terra.

Pariando del nostro satellite l'astronomo Nikolai Koslov dell'Osservatorio di Pulkovo, nei pressi di Leningrado, ha affermato che la Luna «può essere considerata come il settore del cosmo che ha il maggior numero di funzioni, infatti, la vita geologica sulla Luna e sulla Terra a non solo è analoga, ma è anche strettamente collegata in quanto i terremoti che si verificano sul nostro pianeta possono causare scos-

## Eccezionali i programmi

# LE KOSMODOM SARANNO CENTRI DI RICERCA INTERDISCIPLINARE

I compiti affidati ai «Proton» e agli altri satelliti Nell'universo tutti i fenomeni sono collegati

Nostro servizio

MOSCA, 24. Lo sviluppo pianificato della cosmonautica nell'URSS è caratterizzato da alcune tendenze chiaramente espresse. Si tratta innanzi tutto dell'ampliamento e dell'approfondimento delle ricerche scientifiche col mezzo degli cosmonauti, e della loro utilizzazione pratica negli interessi dell'economia nazionale.

In secondo luogo si tratta dell'aumento del «rendimento» scientifico e pratico degli apparecchi spaziali attraverso perfezionamento di questi stessi apparecchi, dei mezzi terrestri di ricezione ed elaborazione dei dati, del metodo di ricerca e di sperimentazione.

Entrambe queste tendenze possono trovare la loro in carne e ossa nella significativa nelle stazioni scientifiche orbitali. Le stazioni spaziali si distinguono dai comuni satelliti artificiali anzitutto per le loro dimensioni e per la varietà dei compiti assolti. Di solito i satelliti servono al compimento di ricerche in un solo campo o in alcuni campi affini. Ad esempio, i satelliti «Proton» sono equipaggiati con dispositivi per lo studio dei raggi cosmici e dell'irradiazione fra le sostanze chimiche e le particelle ad altissima energia; i satelliti Elektron hanno studiato soprattutto le fasce di Van Allen; il satellite Kozmos 110 è stato utilizzato per studiare gli effetti biologici della prolungata permanenza degli animali nello spazio esterno.

In linea di principio una stazione orbitale permette di compiere contemporaneamente ricerche complesse in vari campi. Essa può servire all'installazione di numerosi dispositivi e congegni di vario tipo, sostituendo molti satelliti speciali.

Ma, come con mille conigli non si può fare un cavallo, così con un semplice aumento del numero dei satelliti non possono essere ottenuti risultati uguali a quelli dati dalle stazioni orbitali. Una stazione di una stazione che dovrà servire anche per il futuro come base di appoggio per altri voli.

## Artificiosa la suddivisione in diversi settori scientifici

La «suddivisione» del mondo materiale secondo le varie scienze è artificiosa, benché inevitabile. Il mondo è unitario e i limiti della divisione delle singole scienze sono a volte, un ostacolo a una più profonda conoscenza della realtà oggettiva e delle sue leggi elevati.

In una certa misura ciò vale anche per le ricerche spaziali. Ad esempio una stazione orbitale, sulla quale saranno rappresentate alcune discipline scientifiche, permetterà di superare gli inevitabili limiti di ciascuna di queste scienze, di osservarle più profondamente, il nesso reciproco dei fenomeni e di compiere ricerche ai confini fra una scienza e l'altra. Naturalmente, l'esistenza di stazioni scientifiche orbitali non renderà superflua la continuazione dei lavori di satelliti speciali, che dovranno completare le ricerche di queste stazioni.

I satelliti artificiali serviranno a una prima ricognizione dei fenomeni, che successivamente verranno studiati dalle apparecchiature delle stazioni, oppure compiranno ricerche analoghe a quelle delle stazioni, ma a una distanza molto più grande dalla Terra.

Conviene costruire stazioni orbitali sufficientemente grandi e pesanti per installare su di esse numerose apparecchiature, destinate al compimento di ricerche complesse. Tali apparecchiature consumano una quantità di energia elettrica che supera notevolmente quella disponibile sui satelliti comuni. La realizzazione delle stazioni orbitali è possibile soltanto se vengono installati impianti energetici di sufficiente potenza e sicurezza.

Deve essere soddisfatto anche il sistema dell'orientamento. Infatti alcune apparecchiature della stazione dovranno essere puntate sul Sole, mentre per altre ciò sarà inammissibile. Qualche dispositivo dovrà essere orientato esattamente verso un astro, qualcun altro verso la Terra. Le differenti funzioni più o meno complesse, comportando differenti regimi d'orientamento, che possono in parte sovrapporsi, comportando una maggiore complessità del sistema.

Un altro problema è il controllo della temperatura. Per il funzionamento normale di dispositivi diversi si richiedono temperature differenti. Se alcune ricerche renderanno necessaria una prolungata esposizione di uno stesso lato della stazione orbitale al Sole, occorrerà raffreddare intensamente questo lato e riscaldare quello opposto al sistema di controllo della temperatura può essere passato talora verso la scelta delle vernici e dei materiali di rivestimento) o attivo (per mezzo di schermi e di sostanze refrigeranti).

molto grandi. Esse permetteranno di assolvere a un più alto livello i compiti scientifici ed economici connessi con la conquista dello spazio, con lo studio della Terra e col soddisfacimento delle necessità pratiche dell'uomo.

Jurij Marinin (Noostri)